

## EDITORIALE

Andrea Scaffidi

Dopo molti anni nei quali Professione Pedagogista è stata introdotta dalla firma di soci fondatori dell'Associazione e della rivista, mi è stato dato l'incarico di redigere l'editoriale di questo numero, compito che volentieri ho accolto volendo sottolineare l'importanza e anche la necessità di una coesione rispetto all'ottica proposta e perseguita dall'ANPE nel corso della sua esistenza, prossima ai trenta anni.

Durante questo periodo, l'ANPE ha sempre voluto mantenere la coerenza con i principi dello Statuto che si è data che, in particolare all'art.2, comma a) indica... *promuovere e far riconoscere il ruolo e la professionalità del pedagogista...*

In tale punto è sottolineata la volontà di perseguire l'obiettivo di sostenere una professionalità per la quale la necessità di una regolamentazione risulta disattesa, anche in considerazione che a suo discapito sono stati realizzati percorsi formativi, spesso approssimativi, che nel contesto lavorativo sono stati causa di confusione di ruoli. Situazione che a tutt'oggi permette a chi possiede competenze contenute, o addirittura anche a chi non ne possiede affatto, di esercitare l'attività di Pedagogista, spesso utilizzando aggettivazioni varie relative alla consulenza.

Questo peraltro, contrasta con le frequenti proposte concernenti il sostegno familiare, genitoriale, ecc. che presuppongono un'azione svolta da professionisti. Tale atteggiamento, in buona parte può essere determinato dal fatto che l'agire pedagogico costituisce un implicito, qualcosa di talmente insito nell'azione quotidiana da non essere percepito.

Pertanto, ciò che va esplicitato è che, analogamente all'impossibilità di non comunicare, è plausibile affermare che è impossibile non proporre messaggi educativi, azione ampiamente sottovalutata o considerata il "di cui" di altre discipline e professionalità che derivano dalla Pedagogia.

Perseguire l'obiettivo statutario diviene quindi una necessità al fine di rispondere e adeguare gli interventi e le azioni educative da parte di professionisti per i quali è indispensabile il riconoscimento ordinistico, che attualmente pare essere riservato solo alle professionalità annoverate nell'ambito sanitario, nel quale l'intervento educativo non trova spazio, in quanto il *trend* vigente è quello di fornire interventi in tempi immediati, risolvendosi sovente in azioni rivolte alla solo aspetto riabilitativo.

Peraltro, la progressiva disattenzione nei confronti dell'importanza di un intervento pedagogico, svolto in modo professionale, ha determinato la svalutazione dei titoli accademici pertinenti, aspetto che ha causato evidenti ricadute nel mondo lavorativo, con un'equiparazione di ruoli nonché attribuzione e confusione di competenze con altre professionalità, malgrado una vantata apicalità del Pedagogista, espressa a livello normativo, ma di contenuta applicazione.

L'adesione agli obiettivi dell'ANPE è quindi presa di coscienza e di posizione rispetto a tali atteggiamenti, che di fatto non possono lasciare spazio a chi, per miopia o per proprio interesse tende a vanificare un percorso di studi e contribuisce a creare svalutazioni nell'ambito lavorativo.

L'ANPE, nei vari contesti istituzionali, ha sempre avuto presente tale realtà, sfuggendo a facili soluzioni che non avrebbero rispettato le indicazioni statutarie.

Oltre a ciò va sottolineato come le aggettivazioni, spesso millantate come titoli accademici, non trovino riscontro nell'indicazione dei diplomi di laurea fino ad ora rilasciati dalle Università.

L'ANPE ha sempre stigmatizzato tale prassi, evitando la "vendita" di corsi, master o specializzazioni di sorta, a differenza di molte altre organizzazioni, ribadendo e sottolineando come gli unici percorsi formativi validi siano quelli rilasciati dalle Università.

Purtroppo, non è particolarità del tempo attuale constatare come sia ritenuto meglio perseguire obiettivi pressoché esclusivamente mercantilitici, piuttosto che voler aderire a fini semplici e lineari, come quelli presenti nel nostro Statuto e già indicati.

Tra gli strumenti che l'ANPE utilizza sia per divulgare la conoscenza pedagogica, sia come strumento di pubblicità del proprio operato, vi è questa pubblicazione, "Professione Pedagogista" che offre spazio alle proposte di professionisti e studiosi di tematiche educative, che spesso divengono maggiormente significative se si discostano dalle esposizioni proprie della ricerca.

Infatti, questo numero si chiude accogliendo un prezioso contributo offertoci dal dott. Adriano Sansa, la cui ampia esperienza e lunga carriera comprendono quella di Sindaco di Genova, di Magistrato e di Presidente del Tribunale dei Minori della stessa città.

Ciò che il dott. Sansa ci ha regalato, è un breve racconto che un noto docente, il prof. Luigi Surdich, definì "pedagogico" come riferitomi dallo stesso dott. Sansa. Definizione certamente appropriata anche per quel filo logico che sempre unisce le proposte ospitate in ogni numero della nostra rivista.

Cercare di proporre numeri monotematici per un periodico che tratta temi pedagogici, potrebbe facilmente cadere nella ripetitività, con il rischio di offrirsi a letture disattente.

Quindi, anche in questa occasione abbiamo voluto ospitare articoli legati dal semplice filo logico che determina la conoscenza e l'agire pedagogici, per cui, partendo dal contributo del collega Massimo Sidoti relativo alla comunicazione, caratteristica peculiare dell'attività educativa, l'autore, con un breve e necessario richiamo ai termini ad alcune teorie fondanti, illustra il proprio metodo nel quale viene posta

attenzione all'*influenza dei gesti rimodellati*, sottolineando la necessità di completare la dimensione empatica della relazione, con l'attenzione ai gesti che si compiono durante il suo svolgersi, come può ad esempio avvenire durante una conversazione o un colloquio più o meno finalizzato.

Manila Franzini, anch'essa socia e già membro del nostro Consiglio Direttivo Nazionale, propone un tema complesso. Per rendersene conto può essere indicativo riportare le parole chiave del suo contributo: pedagogia interculturale, diversità culturali, relazione educativa, giovani, sistema detentivo.

Grazie anche all'esperienza nell'ambito della cooperazione internazionale, la collega Franzini, individua le peculiarità culturali dei ragazzi protagonisti delle brevi narrazioni riportate nel suo contributo, descrivendo le loro incertezze, le paure ed il senso di pluralità di appartenenze, che determinano una trasformazione che, come osserva Milena Franzini, è un processo che in un giovane, non ha conclusione.

Il "*Museo delle case narranti*", di Elena Santoro ci offre l'esperienza realizzata a Potame piccolo paese della provincia di Cosenza, nel quale è stato possibile proporre un meltin pot "made in Calabria", come indicato dall'autrice, rivelandoci l'esistenza di espressioni artistiche che solo in un luogo come il paese che le ha accolte, acquistano fascino e possono inviare il messaggio che ogni artista ha voluto dare alla propria opera.

Il contributo di Daniela Virgilio, redatto unitamente ad altri docenti e dottorandi dell'Università di Cordoba, ci propone la necessità dell'attenzione ad un'educazione permanente, la quale deve essere attivata in termini di prevenzione, soprattutto nella considerazione della molteplicità di stimoli che, da un punto di vista filogenetico, la nostra specie ha dovuto considerare in tempi piuttosto brevi, rispetto alla storia della sua esistenza. Anche a seguito di tale aspetto, viene posta in rilievo la funzione del Pedagogista, che risulta essere una figura che può e deve intervenire nel corso di tutto l'arco della vita, permettendo di superare i limiti di un analfabetismo funzionale, determinando l'attivazione ed il mantenimento di funzioni cognitive essenziali, anche grazie agli studi sui neuroni specchio, per gestire il processo di invecchiamento. Le interazioni tra musica e cervello è il contributo del prof. Vincenzo Galatro che indica come sia stata dimostrata una capacità intellettuale maggiore, grazie all'apprendimento musicale. In particolare tra le varie ricerche citate vi è quella relativa all'ascolto di alcune sonate di W. A. Mozart.

La particolarità del metodo proposto dal prof. Galatro risulta però ben più articolata della semplice esposizione di dati relativi ad un presunto aumento del QI, in relazione all'ascolto di determinati brani.

Conducendoci attraverso l'elaborazione del metodo da lui ideato, il prof. Galatro ci illustra la possibilità di esprimere capacità musicali di cui forse molti di noi non sono consapevoli, ma soprattutto ci indica una prospettiva della ricerca relativa all'apprendimento cognitivo.

A chiudere questo numero, come già menzionato, una proposta che per la nostra rivista può essere ritenuta innovativa, un racconto decisamente intenso, capace di catturare il lettore, che difficilmente, credo, ne interromperà la lettura, un omaggio del quale ringraziamo l'Autore.